

Andrea Maglio Fabio Mangone Antonio Pizza

IMMAGINARE IL MEDITERRANEO

ARCHITETTURA ARTI FOTOGRAFIA



artstudiopaparo



Storia_Progetto_Costruzione
Collana di Architettura

diretta da Fabio Mangone e Giovanni Menna

Volume 4

Andrea Maglio Fabio Mangone Antonio Pizza

IMMAGINARE IL MEDITERRANEO

ARCHITETTURA ARTI FOTOGRAFIA

IMMAGINARE IL MEDITERRANEO

ARCHITETTURA ARTI FOTOGRAFIA



Il presente volume nasce da un programma di ricerca sui temi dell'architettura, delle arti e dell'immaginario mediterranei promosso dal BAP (Centro interdipartimentale di ricerca per i Beni Architettonici e ambientali e per la Progettazione urbana), dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, e dall'Universitat Politècnica de Catalunya. Nei giorni 16 e 17 gennaio 2017 si è tenuto a Napoli un convegno internazionale che, fornendo un'occasione di incontro tra esperti di diverse nazionalità e competenze disciplinari, ha posto le basi per la curatela e la redazione del volume. Per la giornata di studi è stato formato un comitato scientifico di cui hanno fatto parte Antonella Basilico, Annunziata Berrino, Juan Calatrava, Hartmut Frank, Marisa García, Luciano Garella, Aldo Imer, Mar Loren, Thierry Mandoul, Fabio Mangone, Renata Picone, Antonio Pizza, Dieter Richter, Francesco Rispoli, Josep M. Rovira, Paola Villani.

I curatori desiderano ringraziare quanti hanno reso possibile la giornata di studi da cui ha origine questa pubblicazione, e in particolare: Graziano Vazzoler e Eliano Romano di Molteni & Dada per il generoso contributo; l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Napoli e Provincia, in particolare nelle persone di Ciro Buono e Renata Picone, per il supporto culturale e finanziario. Un sentito ringraziamento va a Lucia Miodini e al personale del Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università degli Studi di Parma, nonché a Salvatore Licitra Ponti, per la proficua collaborazione e per la concessione delle immagini, e a Valeria Pagnini per il contributo decisivo nella fase di editing dei testi del volume.



Storia_Progetto_Costruzione

Collana di Architettura

diretta da Fabio Mangone e Giovanni Menna

Collana scientifica sottoposta a referaggio.

Comitato scientifico internazionale:

Paolo Girardelli, *Bogazici University - Istanbul*

Michelangelo Sabatino, *Illinois Institute of Technology. College of Architecture - Chicago*

Marcus Koehler, *Technische Universität - Dresden*

Antonio Pizza, *UPC. Universitat Politècnica de Catalunya - Barcelona*

Volume 4

IMMAGINARE IL MEDITERRANEO

ARCHITETTURA ARTI FOTOGRAFIA

a cura di

Andrea Maglio, Fabio Mangone, Antonio Pizza

Coordinamento redazionale

Valeria Pagnini

Coordinamento editoriale

e progetto grafico

artstudiopaparo



Università degli Studi di Napoli "Federico II"



UNIVERSITAT POLITÈCNICA
DE CATALUNYA
BARCELONATECH

Universitat Politècnica de Catalunya



Ordine degli Architetti P.P.C. di Napoli e Provincia

BAP

*Centro Interdipartimentale di Ricerca
per i Beni Architettonici e Ambientali
e per la Progettazione Urbana*

© 2017 artstudiopaparo srl - Napoli

www.artstudiopaparo.com

info@artstudiopaparo.com

Euro 35,00

ISBN 978 88 99130 480

In copertina

Senza titolo (Hotel du Cap, Progetto di bungalows per Eden Roc, Antibes), 1939, © Gio Ponti Archives.

In retrocopertina

B. Rudofsky, *Il Golfo di Napoli*, pavimento maiolicato a Villa Oro (composizione di Ugo Rossi).

Molteni & C | **Dada**

Sommario

I - La costruzione dell'immaginario

- 9 Antonio Pizza, *Introduzione*
- 13 Alberto Rubio-Garrido, Juan Calduch-Cervera, *Arquitectura, ciencia y mito. Goethe en Sicilia*
- 21 Anna Giannetti, *Quando il Mediterraneo scompare. Finis terrae tra libertà e inquietudine*
- 31 Giuseppe Pignatelli, *Prima del mito. Il viaggio di Pasquale Mattej nelle isole Ponziane*
- 41 Antonio Pizza, *“Esperienza e povertà” nel Mediterraneo: Walter Benjamin, Raoul Hausmann, Erwin Broner nella Ibiza degli anni Trenta*
- 55 Aitor Acilu, Rubén Alcolea, Carlos Labarta, Zweckdienstlichen Form. *La arquitectura rural de Ibiza a través de la Leica de Erwin Heilbrunner*
- 67 Luis Ruiz Padrón, Antonio Gámiz Gordo, *Imágenes viajeras. Málaga en las tarjetas postales de Photoglob Zürich hacia 1905*
- 79 Iñaki Bergera, *Imágenes junto al mar. Evolución del imaginario mediterráneo en la fotografía española de la modernidad*
- 91 Antonella Basilico, *Tra realtà e idealizzazione: Capri nel linguaggio artistico contemporaneo*
- 101 Maite Méndez Baiges, *El estilo del relax y la imagen pop de la Costa del Sol*
- 111 Cristina Arribas, *Modernidad Mediterránea. La imagen moderna de España en los años 60 a través de las postales turísticas*
- 119 Roberto Serino, *Sfasamenti... Enigmi decifrati dal mare*

II - Progetto e costruzione dell'architettura

- 129 Fabio Mangone, *Introduzione*
- 133 Juan Calatrava, *Charles Garnier y la arquitectura mediterránea: de la tradición Beaux-Arts al mito solar moderno*
- 143 Monica Livadiotti, *Costruire l'immagine del Dodecaneso tra identità italiana e Oriente immaginifico*
- 157 Fabio Mangone, *Aalto e il Mediterraneo*
- 167 Lucia Miodini, *Il progetto domestico della casa all'italiana e il dibattito sulle origini mediterranee dell'abitazione moderna*
- 179 Gemma Belli, *IV Congrès d'Architecture Moderne: architetti in viaggio attraverso il Mediterraneo*

- 187 Giovanni Menna, *Piccola macchina per abitare il Mediterraneo. La Cabina da Spiaggia di Luigi Cosenza (Napoli-Milano 1936)*
- 197 Ugo Rossi, *The Mediterranean is not a Myth. Bernard Rudofsky's Mediterranean Eutopias*
- 205 Elena Dellapiana, *Case e sandali: Bernard Rudofsky dalle isole del Mediterraneo al mito dell'anonimo*
- 215 Barbara Bertoli, *Suggerimenti mediterranee. Il patrimonio botanico della Mostra d'Oltremare*
- 225 Antonello Monaco, *Casa Lezza a Ischia Porto: Reporting from the Mediterranean Front*
- 235 Massimiliano Savorra, *Il Mediterraneo per tutti. Georges Candilis e il turismo per il Grande Numero*
- 247 Federica Visconti, *Una κοινὴ mediterranea e moderna*
- 255 Cherubino Gambardella, *Bum*

III - I luoghi del turismo

- 263 Andrea Maglio, *Introduzione*
- 267 Sergio Pace, *Il mare d'inverno, e poi anche d'estate. Nizza Marittima, città di villeggiatura nell'età della Restaurazione sabauda (1815-60)*
- 281 Salvatore Di Liello, *Dal refuge all'utopia del modernismo: Procida nel Novecento*
- 293 Ciro Buono, *La linea di costa di Pozzuoli. Progetti e trasformazioni nel Novecento*
- 305 Renata Picone, *Capri e il Mediterraneo. Architetture e paesaggi da consegnare al futuro*
- 317 Chiara Baglione, *Immaginare la "Capri del Nord". Architetti e architetture all'isola d'Elba*
- 329 Andrea Maglio, *L'altra faccia del golfo. Ischia e l'architettura mediterranea*
- 343 Julio Garnica, *Cadaqués, isla del Mediterráneo*
- 353 Salvador Guerrero, Maria Cristina García González, *Ifach o la 'invención' de un paisaje mediterráneo*
- 363 Carolina De Falco, *Paesaggi e città della Costiera Amalfitana nell'immaginario iconografico, culturale e turistico del Novecento*
- 371 Silvia Musquera i Felip, *Costa Brava, la invención de un paisaje*
- 379 Adele Fiadino, *Progettare nel Mediterraneo: l'edilizia residenziale sulle coste italiane nel secondo dopoguerra (1945-1970)*
- 387 Pisana Posocco, *L'invenzione dei luoghi turistici. Lo stile "costa Smeralda" tra primitivo e catalano*

IMMAGINARE IL MEDITERRANEO
ARCHITETTURA ARTI FOTOGRAFIA

I
La costruzione
dell'immaginario

Progettare nel Mediterraneo: l'edilizia residenziale sulle coste italiane nel secondo dopoguerra (1945-1970)

Adele Fiadino

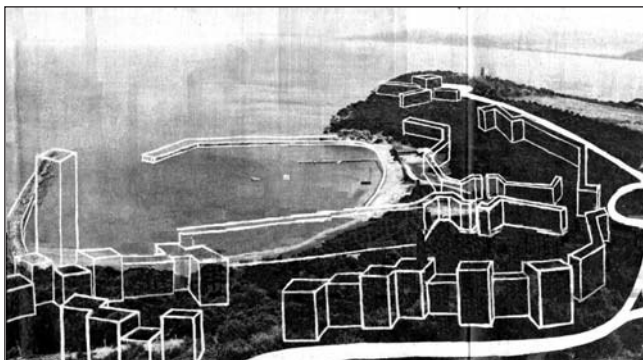
Gli studi sul tema della “mediterraneità” svolti negli ultimi decenni riguardano in gran parte la storia della sua diffusione nell’arco cronologico che va dal Settecento, epoca alla quale si fanno risalire le sue prime manifestazioni, fino agli anni trenta del Novecento, quando il termine soprattutto in Italia si caricò di molteplici valenze culturali e simboliche generando un acceso confronto tra gli architetti del tempo¹. Nel secondo dopoguerra con il miglioramento delle condizioni economiche e sociali del paese e la nascita di nuove località balneari, favorite dal rapido sviluppo del turismo di massa,² il termine passò a evocare il paesaggio mediterraneo nella sua reale oggettività soprattutto dopo che il fenomeno della speculazione edilizia, in particolare delle fasce costiere, portò al centro dell’attenzione pubblica la questione della protezione dell’ambiente naturale. Da qui la proposta di nuovi modelli spaziali per gli insediamenti turistici, in alternativa alle forme speculative tradizionali, e la nascita di nuovi schemi residenziali per il tempo libero, la cui caratteristica principale era quella di distaccarsi completamente dalle tipologie adottate normalmente per i centri urbani. È in questo ambito che la cultura architettonica mediterranea fu riscoperta, riletta e reinterpretata alla luce di inedite tematiche ambientali, sociali ed economiche. Non a caso gli esiti più originali di questo percorso non muovono dalle ideologie tradizionali, ma quasi sempre da un forte ‘senso’ di adesione ai caratteri fisici e culturali del paesaggio.

La trasformazione turistica delle coste

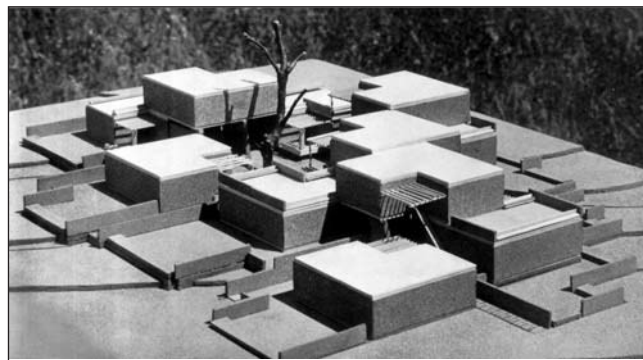
A pochi anni dalla fine del secondo conflitto mondiale la trasformazione turistica delle coste italiane, favorita da un incremento economico spontaneo e dai

profitti della speculazione edilizia, rappresentava già un problema di notevoli proporzioni da non poter essere più sottovalutato. Edoardo Detti, uno degli urbanisti che più volte si era interessato all’argomento, fotografava quella convulsa e caotica situazione in un articolo pubblicato su «Monti e Boschi» del 1950: «il movimento stagionale delle popolazioni urbane verso le zone costiere balneari e di riposo ha preso in questi ultimi cinquanta anni uno sviluppo ingentissimo e va assumendo di anno in anno proporzioni sempre più vaste. Sulla sede di nuclei abitati di modesta importanza si è prodotta la formazione di vere e proprie cittadine, e in luoghi sino a ieri deserti [...] arrivano dovunque strade e si addensa l’abitato con i suoi impianti sia economici che balneari e di svago [...] questi nuovi insediamenti residenziali rappresentano uno dei fenomeni urbanistici più rilevanti del nostro paese [...]. Essi hanno velocemente invaso i tratti più suggestivi delle coste, i punti paesistici più belli, i boschi e specialmente le pinete [...]. Una delle maggiori ricchezze del Paese è la bellezza varia e consumata degli insediamenti umani e del paesaggio, ed a questa è legata la fortuna dell’industria turistica»³. Per Detti, come per altri contemporanei, bisognava intervenire mediante una pianificazione incisiva in grado di regolare la trasformazione edilizia in atto sulle nostre coste e favorire la conservazione del suolo anche per gli stessi fini turistici.

Il processo negativo di ‘valorizzazione’ turistica delle coste raggiunse il culmine con le vicende del piano di urbanizzazione di Punta Ala nel comune di Castiglione della Pescaia. Nel 1958 la Società Punta Ala di Milano acquistò l’ex tenuta della famiglia Balbo, un’area di alto valore paesistico vasta circa 1000 ettari, allo scopo



1. Immagine di Punta Ala con l'indicazione schematica dei nuovi edifici e del porto previsti dalla società Punta Ala Spa, 1958-61 (A. CEDERNA, «Il Giorno», 7 aprile 1962).



2. L. Quaroni *et al.*, Plastico di un nucleo residenziale del comparto "Il Gualdo" a Punta Ala («Casabella», 283, 1964).

di realizzarvi un insediamento turistico secondo il piano dell'architetto Ulrich e dell'ingegnere Barbeta. Attraverso una convenzione stipulata con il Comune (pur in assenza di PRG) e con il parere favorevole del provveditorato alle Opere Pubbliche i lavori ebbero inizio nel 1961 e in breve tempo giunsero alla realizzazione della rete viaria principale e all'edificazione di alcuni comparti⁴. L'intervento suscitò scalpore e l'interesse di associazioni ambientaliste come Italia Nostra⁵, della sovrintendenza ai Monumenti di Siena, di studiosi e organi di stampa. Al riguardo Antonio Cederna pubblicò sul quotidiano «Il Giorno» del 7 aprile 1962 un interessante articolo in cui denunciava gli effetti devastanti di quel progetto. «Dopo aver congestionato e reso inabitabili le città – scriveva il giornalista – col pretesto del “problema della casa”, dopo aver distrutto ogni attrattiva dei centri turistici tradizionali, la speculazione edilizia ha ampliato il suo campo di manovra su scala nazionale, e sta dando l'assalto, dalla Sardegna alle coste tirreniche alla Lombardia, a enormi comprensori fino a ieri vergini e incontaminati, pinete, spiagge, promontori, brughiere, col pretesto della “valorizzazione turistica” [...]. Uno dei casi più clamorosi è certamente lo scempio che si sta compiendo nel comprensorio di Punta Ala, uno dei più straordinari della Maremma [...] dove l'imprevidenza delle pubbliche autorità ha tollerato che ben novecento ettari di colli e radure, spiagge e scogliere, macchie e

pinete, venissero alienati a una società privata che li sta trasformando in uno sciatto e pretenzioso agglomerato edilizio» [Fig. 1]. Lo stesso Cederna ritornò di nuovo sull'argomento nel periodico «Le vie d'Italia» del 1963⁶.

La campagna di stampa su questa vicenda era valsa, se non a bloccare il piano, a provocare abbastanza tempestivamente una profonda revisione qualitativa del progetto da parte, come si vedrà, degli architetti Ludovico Quaroni e Ignazio Gardella. Il caso di Punta Ala rivela come l'esigenza di sviluppare l'edilizia turistica da un lato e la necessità di salvaguardare il paesaggio naturale dall'altra rappresentassero i temi tra i più dibattuti e controversi degli anni Cinquanta e Sessanta in Italia. Da qui la nascita di alcune importanti iniziative finalizzate a richiamare l'attenzione del mondo politico e quello degli architetti e degli urbanisti. Particolarmente importanti in tal senso furono la discussione sul turismo svoltasi alla Camera dei Deputati il 12 ottobre 1963⁷, a poche settimane dalla conferenza mondiale sul turismo tenutasi a Roma, e il Seminario di studio organizzato da Italia Nostra l'8 e il 9 novembre 1963, sempre nella capitale, e intitolato *Le coste e il turismo in rapporto alla conservazione del paesaggio*⁸.

Intanto, sul piano progettuale, a partire dagli anni Cinquanta si stavano già sperimentando nuovi insediamenti turistici che si proponevano di superare le problematiche ambientali generate dalla speculazione edi-

lizia. Alcuni di questi piani ritenuti “altamente qualificati” e redatti nel decennio 1954-1964 vennero pubblicati su due numeri di «Casabella-Continuità» allo scopo di offrire un panorama generale sugli orientamenti in atto circa i criteri proposti per la costruzione di nuovi paesaggi in prossimità di centri balneari o in luoghi ancora incontaminati⁹.

La ricerca di nuovi modelli spaziali

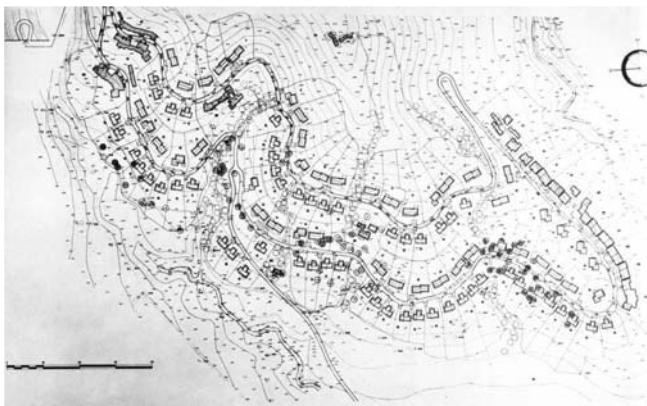
L’esame dei citati progetti rivela come in Italia fosse ormai acquisita la convinzione che il territorio naturale dovesse essere godibile al maggior numero di persone e che le soluzioni urbanistiche-architettoniche da adottare dovessero in qualche modo ‘salvare’ il valore del territorio stesso (costruito o incontaminato)¹⁰. Tale convinzione aveva orientato i progettisti verso la scelta di due tipi di insediamenti, uno diffuso sul territorio ovvero mimetizzato nella natura (soluzione criticata da alcuni perché ‘frantumava’ il paesaggio), l’altro a volumi edilizi concentrati, ma sviluppati in altezza. Quest’ultimo a differenza del primo garantiva l’accesso alla bellezza dei paesaggi a un pubblico più vasto senza che questa ne avesse sofferto¹¹. In entrambi i casi il filo conduttore del progetto era rappresentato dal tema della conservazione dei valori paesistici. Fu proprio questo elemento che portò i progettisti a riscoprire la cultura mediterranea con tutto il suo vasto portato di valori materiali e immateriali.

I primi interessanti esempi interpretativi della “mediterraneità” compaiono negli insediamenti turistici di Giuseppe Spatrisano in Sicilia, in particolare nel complesso “Le Rocce” di Mazzarò a Taormina (1954-59). Il rispetto dell’ambiente si traduce nell’adozione di un impianto urbanistico evocativo dei villaggi su promontori rocciosi e nella disposizione dei volumi residenziali secondo la morfologia del sito e degli scenari del panorama. Questo peraltro è esaltato dalla rete di percorsi, apparentemente spontanei, che unisce le residenze ai servizi collettivi. Il linguaggio architettonico attinge ad

un lessico mediterraneo e vernacolare, ma anche a quel mediterraneo più giovane e internazionale che maestri come Ponti, Coderch e Sert andavano arricchendo di nuovi significati abitativi, costruttivi e paesaggistici¹².

Il concorso per l’insediamento turistico nella pineta di Donoratico del 1956 offre, invece, un interessante esempio di salvaguardia del paesaggio e di come questo potesse coniugarsi con una cauta edificazione diffusa. Le finalità del bando miravano a organizzare lo sviluppo dell’insediamento esistente¹³ rispettando integralmente il paesaggio (caratterizzato dalla vegetazione alta dei pini) e non modificando le varietà altimetriche del terreno formato nella fascia costiera da dune di sabbia e vegetazione spontanea. Il progetto di Giancarlo De Carlo, che era stato prescelto *ex aequo* per la soluzione definitiva, suggeriva l’adozione di un originale regolamento (impiego di piramidi di inviluppo) con il quale sarebbe stato possibile col tempo raggiungere un’armonica relazione tra l’ambiente naturale e le nuove costruzioni. Nell’altro progetto vincitore *ex aequo*, redatto da Adolfo De Carlo, Federico Gorio e Ludovico Quaroni, l’insediamento turistico era composto da piccoli gruppi di abitazioni a un solo piano (coperto con tetti a falde) e raggruppate attorno a una corte. Si trattava sostanzialmente anche qui, come riferivano gli stessi autori, di ‘villaggi’ sparsi sul territorio e collegati alla rete viaria principale del comparto. Il medesimo tipo di aggregazione, come si vedrà, sarà adottato più tardi da Quaroni a Punta Ala¹⁴.

Altre proposte interessanti compaiono nel piano di sviluppo turistico della penisola Capo di Stella, sulla costa sud dell’isola d’Elba. Il gruppo Belgiojoso, Pernessutti e Rogers (BBPR) progettò nel 1960 due soluzioni urbanistiche che differivano solo per la “tessitura” dei nuclei residenziali: più concentrati e disposti a gradoni in un caso¹⁵, più distanziati e disposti secondo le linee di quota nell’altro. Entrambe le proposte offrivano vantaggi e svantaggi: i nuclei concentrati di residenze essendo molto distanziati tra loro lasciavano intatto lo spazio verde naturale nella sua massima estensione e consentivano di limitare la rete viaria solo a quella prin-



3. L. Quaroni *et al.*, Piano del Comparto “Poggio le Mandrie” a Punta Ala («Casabella», 283, 1964).

cipale. Invece, le case isolate e distanziate l’una dall’altra («come lungo la coda di una cometa»), anche se mimetizzate nella natura, utilizzavano una maggiore superficie di territorio¹⁶.

Un ulteriore passo avanti verso una migliore integrazione tra urbanistica, architettura e paesaggio sembra compiersi negli insediamenti di Gualdo e di Poggio le Mandrie a Punta Ala (1961-63), affidati come si è detto, a Quaroni e Gardella. L’insediamento di Gualdo, con l’eccezione dell’edificio multipiani già costruito dai tecnici precedenti, fu progettato da Quaroni, Roberto Maestri e Vito Sonzogni [Fig. 2]. Anche qui le soluzioni adottate scaturivano da un attento studio delle caratteristiche naturali dei luoghi. La zona era stata scelta già nel progetto originario e Quaroni ne riconfermò la destinazione d’uso in considerazione del fatto che l’area aveva una conformazione “orizzontale”, era priva di vegetazione, salvo nel limite ovest dove sorgeva un bosco di robinie e di quercio, e per di più si sottraeva per buona parte alla visione panoramica dell’insieme. La tipologia edilizia precedentemente prevista, la palazzina a più piani, fu sostituita con un sistema di case unifamiliari, ad uno o due piani, organizzate in nuclei condominiali di 12 appartamenti. Qui la formula dei “villaggi” di Donoratico era stata amplificata assumendo, secondo gli stessi progettisti, la dimensione di ‘paese’



4. M. D’Olivo, Planimetria di dettaglio del progetto “La città delle vacanze”, Peschici («Casabella», 283, 1964).

«cioè una composizione in scala umana» le cui abitazioni si snodavano attorno a un percorso pedonale che, oltre ad unirle tra loro, le collegava al centro civico. La strada era tale da presentare «una serie variatissima di prospettive» a chi la percorreva¹⁷.

Nel comparto di Poggio le Mandrie [Fig. 3], curato sempre da Quaroni con Walter di Salvo e Antonio Quistelli, il senso di aderenza alla morfologia del territorio e all’ambiente naturale appare ancora più chiaro. Una serie di ville unifamiliari a un solo piano si susseguivano lungo un asse viario che ricalcava l’orografia irregolare del sito. Anche qui alla base del progetto vi era la questione «del paesaggio come rapporto di quantità e qualità tra natura e intervento»¹⁸. Gli schemi assunti per le case avevano, secondo gli architetti, una «caratterizzazione architettonica elementare e di tipo naturalistico, si potrebbe dire secondo moduli culturali abbastanza comuni» da consentire a ciascun utente di personalizzare gli ambienti interni¹⁹. Il progetto urbanistico si spingeva fino alla definizione dei materiali da costruzione degli edifici e ai dettagli minimi di arredo urbano²⁰.

Soluzioni completamente diverse furono proposte per l’insediamento turistico di Manacore, dello Studio



5. U. Riva, F. Drugman, “Casa di Palma 1”, Stintino, Sassari («Casabella», 291, 1964).

Marcello d’Olivo (1959-64), realizzato solo in minima parte [Fig. 4]. La “città delle ferie”, che interessava un’area di circa 500 ettari nel territorio di Pechici, era dotata di zone comuni (tre nuclei localizzati negli avvallamenti) e di zone residenziali²¹. Queste ultime (una catena di case e ville) erano concepite come una serie di nuclei situati su singolari punti del comparto: collina, cresta, vallata. L’estensione e la forma erano «suggerite dalla conformazione geografica presentandosi come un’unità naturalmente configurata». I tipi edilizi a loro volta erano tali da poter essere orientati in modo da evitare la distruzione della vegetazione esistente. I materiali da costruzione previsti erano blocchi di tufo locale e di cemento armato. Sia nelle case che negli alberghi, scrive D’Olivo, «si è provveduto a creare degli ambienti in stretto contatto con la natura circostante e con l’architettura mediterranea in antitesi con il classico alloggio cittadino nettamente circoscritto da muri». Idee che si concretizzavano con l’uso di ampie terrazze negli alberghi, che prolungavano all’esterno lo spazio delle camere oppure nella disposizione planimetrica delle ville i cui soggiorni e i vani letto si aprivano verso il giardino, il bosco e il vasto panorama del mare. Le ville come le case, inoltre, risentivano della cultura architettonica lo-

cale. Al riguardo D’Olivo precisava che nel progettarle «si è sentita la necessità di avere presente l’essenzialità di linee e di forme tipiche dell’architettura pugliese usandone gli aspetti nella loro sostanza più che nella forma tradizionale. Questi elementi rispondono, d’altro canto, a esigenze di clima, di luce, di natura e di paesaggio»²². La città di Manacore, per varie ragioni, rimase praticamente solo un progetto sulla carta: i lavori vennero iniziati nel 1961, ma si limitarono alla realizzazione di qualche struttura come l’Hotel Gusmay, mai completato, e il “pronto ristoro” sulla spiaggia di Vieste²³.

Interessa sottolineare che in questo genere di insediamenti non sempre le tematiche ambientali erano prese in considerazione, almeno nei modi in cui sono stati sin qui delineati. Molto spesso in luoghi incontaminati si costruivano intenzionalmente nuovi paesaggi urbani la cui architettura aveva ben poche relazioni col contesto preesistente (naturale o costruito), ma attingeva in modo libero e fantasioso dal repertorio figurativo della tradizione mediterranea al fine di creare ambienti evocativi degli antichi borghi costieri. L’esempio più emblematico al riguardo è rappresentato dall’insediamento balneare della Costa Smeralda (1962) ad Arzachena, realizzato sotto la guida di un gruppo di architetti tra cui Luigi Vietti, Michele



6. M. Zanuso, Casa di vacanze, Arzachena, Sassari («Casabella», 284, 1964).

Busiri Vici e Jacques Couëlle²⁴. Anche la sostituzione della toponomastica del luogo, denominato Monti di Mola che in gallurese significa “monti di pietra macina”, con Costa Smeralda²⁵, segnava il distacco radicale del nuovo complesso edilizio dalla storia isolana.

La residenza per il tempo libero

Una delle maggiori preoccupazioni degli architetti che progettavano insediamenti costieri era quella, come si è visto, di creare un ‘rapporto’ tra la residenza per il tempo libero e la natura. La tipologia allora era ancora in fase di definizione e perciò soggetta a numerose sperimentazioni. Le diverse soluzioni proposte, da quelle di Quaroni a quelle di D’Olivo, erano quasi sempre frutto di attente considerazioni che poco avevano a che fare col consumato repertorio formale dell’architettura mediterranea, ma si relazionavano alle componenti più vitali del paesaggio (aria, luce, natura e clima). I volumi ideati dagli architetti (il tipo “naturalistico”, le “case a gradoni”, le case tipo “comete”, ecc.) univano elementi dell’architettura moderna (forme razionali, ampi terrazzi, pergole, aperture con vedute panoramiche, uso del cemento armato, ecc.) con un ricercato vernacolare locale che andava dall’impiego di materiali e tecniche costrut-

tive del posto (come profilati in ferro lavorato per le finiture esterne) alla rivisitazione di tipologie edilizie del luogo. Nei contesti ambientali particolarmente suggestivi questo orientamento ha prodotto opere in perfetta sintonia con l’ambiente naturale. Tali sono ad esempio le residenze del comparto “Il Gualdo” di Quaroni, ma anche quelle di altri architetti, qui non menzionati, che operavano seguendo sostanzialmente gli stessi criteri progettuali. Gli esempi più significativi sono rappresentati dalla “Casa di Palma 1” (1959-60)²⁶, di Umberto Riva e Fredi Drugman [Fig. 5], sulle coste rocciose di Stintino in Sardegna, i cui volumi dall’aspetto arcaico sono realizzati in pietra locale, e le due case gemelle per vacanze (1962-64) di Marco Zanuso sulle coste frastagliate di Arzachena [Fig. 6], che si configurarono come due piccole fortezze primordiali appoggiate su un sito irregolare²⁷. Opere che con la loro forza espressiva riescono a condensare in sé l’originale ‘spirito’ del luogo.

Non sempre però tale legame è così evidente nella casa per le vacanze, anzi spesso questa è concepita come una villa di un normale centro urbano con l’unica differenza rappresentata da una maggiore attenzione per gli elementi naturali sin qui richiamati. Le esperienze più interessanti si riscontrano soprattutto in Liguria (Pineta di Arenzano), in Toscana (Isola d’Elba, Maremma e Versilia) e nel Lazio.

La riscoperta della cultura mediterranea nel secondo dopoguerra, come si è avuto modo di rilevare, nasce dalle mutate condizioni sociali ed economiche del nostro paese ed è fortemente stimolata dalle tematiche sulla salvaguardia del paesaggio naturale che inizia ad essere visto come la vera risorsa economica delle località turi-

stiche balneari. In questo quadro, l'idea della "mediterraneità" si esplica nella ricerca (già solcata da altri progettisti della prima metà del Novecento) di un sottile rapporto tra l'architettura dell'edificio e le componenti strutturali del luogo, da quelle storico culturali a quelle naturali, morfologiche e climatiche.

Note

¹ Si vedano in particolare Benedetto GRAVAGNUOLO, *Il mito Mediterraneo nell'Architettura Contemporanea*, Electa, Napoli 1994; Simonetta CIRANNA, *Mediterranea-architettura*, 23 ottobre 2011, in <http://www.wwikitecnica.com/mediterranea-architettura/>; Paolo CARLOTTI, Dina NENCINI, Pisana POSOCCO, *Mediterranei Traduzioni della modernità*, Franco Angeli, Milano 2014; Jean-François LE JEUNE e Michelangelo SABATINO, *Nord/Sud. L'architettura moderna e il Mediterraneo*, List Lab, Rovereto 2016.

² Cfr. Tullio AYMONE, *Tempo libero e funzioni delle coste*, in «Casabella-Continuità», 284, 1964, pp. 2-3; Annunziata BERRINO, *Storia del turismo in Italia*, Il Mulino, Bologna 2011, pp. 246-276.

³ Edoardo DETTI, *Pianificazione regionale e il destino delle pinete a levante di Viareggio*, in «Mari e Boschi», 12, 1950, pp. 552-553; ID, *L'urbanizzazione del litorale e il concorso per la pineta di Donoratico*, in «Urbanistica», 23, 1953, pp. 48-49; ID, *L'urbanizzazione dei litorali*, in «Casabella-Continuità», 283, 1964, pp. 5-9.

⁴ La vicenda è parzialmente descritta da Francesco TENTORI, *Ordine per le coste italiane*, in «Casabella-Continuità», 283, 1964, pp. 5-7; *Piano di sviluppo turistico a Punta Ala 1961-63*, in *ivi*, p. 37.

⁵ Che intervenne su due dei suoi Bollettini il n. 26 (gennaio-agosto 1962) e il n. 28 (luglio-agosto 1962).

⁶ Antonio CEDERNA, *Le terre di conquista del capitale: Punta Ala Il salotto dei panfili in un mare fatto a pezzi*, in «Il Giorno», 7 aprile 1962; ID, *Guasti e sconci lungo la*

costa toscana, in «Le vie d'Italia», 4, 1963, pp. 412-423.

⁷ *Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964*, Seduta parlamentare del 12 ottobre 1963.

⁸ Stralci delle relazioni e degli interventi sono pubblicati in «Casabella-Continuità», 284, 1964. Cfr. anche Pisana POSOCCO, *Architettura di costa. Progettare il turismo in Italia negli anni Sessanta*, in Paolo Carlotto *et al.*, *Mediterranei. Traduzioni della modernità*, cit., pp. 122-141.

⁹ Cfr. «Casabella-Continuità», 283 e 284, 1964. Si veda Chiara BAGLIONE, *La corsa al mare. La «creazione del paesaggio» e la questione dello sviluppo turistico delle coste italiane*, in Chiara Baglione, (a cura di), *Ernesto Nathan Rogers 1909+1969*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 113-120, e il contributo della stessa autrice nel presente volume. Un quadro d'insieme dei progetti in Italia è delineato da Valter BALDUCCI, *Città nuove balneari in Italia, 1900-1964*, in Fabio Mangone, Gemma Belli e Maria Grazia Tampieri (a cura di), *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 31-50. (Collana Paesaggi diretta da A. M. Ippoliti). Tra i progetti pubblicati da Rogers non sono compresi quelli promossi dall'*Associazione di Studi per lo sviluppo del turismo in collegamento con le autostrade* (ASTA), per i quali si rimanda a Roberto PARISI, *Città e villaggi balneari nell'Italia degli anni Sessanta. I "progetti pilota" dell'ASTA (1966-1969)*,

in Valentina Orioli (a cura di), *Milano Marittima 100. Paesaggi e architetture per il turismo balneare*, Mondadori, Milano-Torino 2012, pp. 119-124 (Collana del Dipartimento di Architettura, Alma Mater Studiorum Università di Bologna); ID, *La grande industria e la progettazione per lo sviluppo turistico del Sud Italia negli anni '60*, in Annunziata Berrino (a cura di), *Storia del turismo Annale 9*, Franco Angeli, Milano 2013, pp. 94-110.

¹⁰ Ernesto N. ROGERS, *Homo additus naturae*, in «Casabella-Continuità», 284, 1964, pp. 2-4.

¹¹ Poche o forse nessuna delle soluzioni proposte nei progetti pubblicati, come avvertiva Rogers, era totalmente riuscita «eppure il risultato non toglie importanza al fatto che, per salvare la natura, si sia sentito il bisogno di concentrare le masse edificate, sia in altezza sia nello sviluppo orizzontale». ID, *Creazione del paesaggio*, in *ivi*, p. 1.

¹² Cecilia ALEMAGNA, *Legami inscindibili: architettura, natura, paesaggio. Il villaggio turistico "Le Rocce di G. Spatriano a Mazarò (ME), progetto di restauro*, in Emanuele Palazzotto (a cura di), *Il Restauro del moderno in Italia e in Europa*, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 145-150; ID, *Abitare il mare e il paesaggio, turismo in Sicilia nel secondo dopoguerra*, in ORIOLI, *Milano Marittima*, cit., pp. 263-266.

¹³ Composto oltre che da una colonia marina, da una piccola scacchiera di villini. Cfr. DETTI, *Urbanistica*, cit., 23, 1953, pp. 48-49.

¹⁴ *Ivi*, pp. 56-58.

¹⁵ Su questa prima soluzione gli autori precisavano che «il criterio di costruzione a nuclei, fitti di costruzioni e isolati l'uno

dall'altro, è la caratteristica principale del piano: a parità di densità edilizia lascia grandi spazi naturali, riduce le comunicazioni a una sola strada dorsale (già costruita) che si dirama all'estremità, mentre molti saranno i sentieri che scenderanno agli approdi); semplifica economicamente, i problemi degli impianti e delle fondazioni stesse creando, in ogni nucleo, sistemi di casette innestate l'una sull'altra: e questa vicinanza "a paese" è piacevole per chi viva, come qui, in un grande, disabitato e solenne ambiente naturale». *Un'iniziativa per il Capo di Stella all'Isola d'Elba*, in «Domus», 367, 1960, pp. 1-5.

¹⁶ Entro il 1964 erano stati realizzati un ristorante, un albergo e alcuni gruppi di case a gradoni, tipo "Pleiadi". Cfr. «Casabella-

Continuità», 284, 1964, p. 35.

¹⁷ *Ivi*, pp. 38-40.

¹⁸ *Ivi*, pp. 39-43.

¹⁹ *Ivi*, p. 41.

²⁰ *Ivi*, p. 43.

²¹ *Piano di sviluppo turistico. Manacore del Gargano*, in *ivi*, pp. 44-49. Cfr. anche Ferruccio LUPPI, *Manacore (1959-64)*, in Guido Zucconi *et al.*, *Marcello d'Olivo Architetture e progetti 1947-1991*, Electa, Milano 1998, pp. 51-57 (Collana Documenti di Architettura).

²² *Ivi*, pp. 47-48.

²³ *Ivi*, p. 51.

²⁴ I progetti vennero affidati a un comitato Architetti nominato dal consorzio Costa Smeralda, presieduto dal principe Karim Aga Kahn IV. Cfr. Marco LECIS, *Architet-*

ture per il paesaggio costiero. Ricerche milanesi nella Sardegna degli anni Sessanta, in ORIOLI, *Milano Marittima*, cit., pp. 251-252.

²⁵ Su suggerimento di Vietti. *Ivi*, p. 251.

²⁶ Con gli stessi criteri fu poi realizzata dallo stesso Riva anche le *Casa di Palma 2* (1971-72) che evocherebbe l'immagine dello "stazzo" gallurese. *Ivi*, p. 255. Cfr. «Casabella-Continuità», 291, 1964; *Umberto Riva*, introducciones di Mirko ZARDINI e Pierluigi NICOLIN, Editorial Gili, Barcelona 1993, pp. 16-19; 32-37.

²⁷ «Casabella-Continuità», 284, 1964; Manolo DE GIORGI (a cura di), *Marco Zanuso Architetto*, Skira, Milano 1972; Marco LECIS, in ORIOLI, *Milano Marittima*, cit., p. 256.